

## L'ITALIANO SENZA PAROLE: SEGNI, GESTI, SILENZI

Claudio Nobili

Franco Cesati Editore, 2022, pp. 154.  
Firenze

<https://www.francocesatieditore.com/catalogo/litaliano-senza-parole-segni-gesti-silenzi/>

«Comunque la si chiami non è parte della linguistica» (pag. 11)

Il volume di Claudio Nobili *L'italiano senza parole: segni, gesti, silenzi* fa parte della collana *L'italiano di oggi* di Franco Cesati: una collocazione significativa, quella editoriale, della consapevolezza che in questo 2022 digitale e telematico, quando si parla di italiano contemporaneo e di uso vivo, tanto in un contesto scientifico, quanto in uno didattico, è difficile non occuparsi degli aspetti multimodali della comunicazione.

La multimodalità, beninteso, non è una scoperta di oggi né un regalo di *Internet*: nell'interazione comunicativa è da sempre piuttosto la monomodalità ad essere un'eccezione, mentre le manifestazioni della multimodalità sono tante e tanto varie quanto le occasioni e le circostanze degli scambi. La presenza del volume nella collana di Cesati, però, ha il merito di portare il tema in primo piano e, dal momento che il libro, come tutti quelli della serie, si rivolge anche a un pubblico di non specialisti e di studenti, di suggerire quanto sia importante diffondere tale consapevolezza e farla oggetto non solo di riflessione scientifica, ma di attenzione didattica. Le condizioni odierne della comunicazione, entro la quale un insieme di processi tecnici innovativi ha squadernato, nel diluvio di testi neomediali che tutti investe, le potenzialità e le criticità di una testualità modalmente ricca, sembrano del resto richiederlo.

Se infatti già nel passato ritrovati tecnici come la scrittura o come la stampa a caratteri mobili hanno dischiuso nuovi orizzonti per le civiltà e comportato ristrutturazioni cognitive e rielaborazioni culturali profonde, in questi decenni le possibilità offerte dall'elaborazione digitale dei testi e dalla telematica hanno avuto un effetto propriamente detonante sulle pratiche e sui nostri vissuti comunicativi, testuali e linguistici. Formati ideologicamente e assuefatti scolasticamente a considerare quello tipografico (paucimodale, ma nel vissuto comune di fatto monomodale) come testo in forma tipica, siamo stati riscossi alla sua reale complessità dall'intrudersi progressivo di prodotti comunicativi compositi nella nostra testualità quotidiana: dagli SMS con le faccine interpuntive ormai *d'antan*, dai messaggi con le *emoticon* di WhatsApp, dai *post* con fotografie di Facebook, dai cinguettii con immagini di Twitter, dalle pagine con filmati di YouTube, dai messaggi verbali di SnapChat, dai video di Tik Tok, solo per tracciare una minima e vertiginosa diacronia.

Nel caso dell'interazione dialogica, in realtà, la ricchezza modale è più appariscente e perciò tradizionalmente meglio studiata e data per assodata: è stato spiegato con molta chiarezza come nel parlato interattivo, specie in presenza, cooperino all'atto comunicativo non solo i *fattori paralinguistici* (intonazione, volume, ritmo dell'elocuzione), ma anche quelli extralinguistici: quando si dialoga ci si guarda in tanti modi, si atteggia il viso ad espressioni differenti, si assumono posizioni diverse con il corpo, ci si muove l'uno in relazione

all'altro... E si conviene ormai che sguardi, espressioni del viso, posizioni del corpo e movimenti delle persone possono “dire” molto, anche più che le parole nell'ambito di quella che si chiama in genere *comunicazione non verbale*. La consapevolezza della ricchezza modale del parlato, tuttavia, forse per la stessa naturalezza con cui i sistemi semiotici non verbali sono messi in opera, porta raramente, almeno nel non specialista, a più che a una constatazione, a osservazioni non strutturate, a rilievi talvolta folklorici e stereotipici («quando parliamo, tutti gesticoliamo...; i milanesi lo fanno meno dei napoletani...; gli italiani molto: parlano a gesti...»).

Bene: il libro di Claudio Nobili, descrivendo contesti, maniere, usi e manifestazioni dei gesti, consente di fermarsi a riflettere sul modo in cui essi interagiscono con la lingua e con altri sistemi semiotici, di deautomatizzare alcuni processi comunicativi, di formarsi all'osservazione non estemporanea e rende così un servizio a studenti, studiosi, comunicatori curiosi.

Il manuale si segnala per l'articolazione in brevi e agevoli capitoli (13, seguiti da una conclusione e da una sezione dedicata a letture consigliate e riferimenti bibliografici): il linguaggio è piano e i contenuti sono articolati in unità sintetiche; ai fini didattici, offre anche riassunti dei punti salienti ed esercizi di autoverifica (con le soluzioni).

La prima parte del libro è dedicata alla definizione dell'oggetto della trattazione, dell'inquadramento della ricerca e delle premesse conoscitive: la comunicazione è evento naturalmente multimodale; il testo si occupa del rapporto tra le parole e i gesti delle mani e delle braccia nel parlato collocando l'interazione tra i due modi in una prospettiva generale, semiotica; i segni (nella LIS) sono gesti particolari (simbolici) e, quindi, non tutti i gesti sono segni; molti gesti hanno valore comunicativo riconosciuto ed esplicito, altri rientrano meglio nella categoria di quelli espressivi; hanno in ogni caso un'organizzazione biplanare (come quelli linguistici); si possono infine ripartire usando criteri diversi (tra le classificazioni ricordate quelle di Ekman e Friesen e di Poggi e Magno Caldognetto).

Un secondo gruppo di capitoli informa sui repertori di gesti: vi sono infatti vari dizionari che documentano il lessico gestuale italiano (l'autore cita quelli di Munari, di Diadori, di Poggi, di Caon e di De Jorio) e la loro esistenza è il risultato del convincimento dei loro autori che «per usare l'italiano» in modo compiuto non siano sufficienti le parole, ma che sia «necessario conoscere le “parole gestuali”» (il vocabolario di Diadori, 1999, d'altronde, è pensato per alloglotti). Le informazioni contenute in questa sezione consentono all'autore di fissare altri concetti teoricamente rilevanti: alcuni segni sono (o appaiono) arbitrari e alcuni sono (parzialmente) motivati; taluni sono globali, altri articolati (caratteristica che consente di istituire raffronti tra domini segnici diversi); come altri segni, anche i gesti hanno un significato e un senso (un valore, cioè, determinato dal contesto d'uso); esiste nell'uso dei segni gestuali, come in quello dei segni linguistici, una variabilità diatopica (ed è possibile dimostrare che ve ne sia una diafasica – il volume segnala un esempio di gesti di differente formalità a pag. 127 – e una diastratica, nonostante il capitolo 9 porti esempi che parrebbero andare in direzione contraria) e si può delineare una grammatica dei gesti (una sintassi, una morfologia, come suggerisce – ricorda Nobili – il dizionario di De Jorio).

Come che sia, l'uso comunicativo del modo gestuale lo mette in gioco come strumento capace di soddisfare in varia misura alle funzioni della comunicazione: non solo, dunque, di significare qualcosa, veicolando riferimenti, valori, atteggiamenti, vissuti, idee, ma anche di gestire le relazioni interpersonali e di farlo in modo testualmente più o meno adeguato e potente: l'autore si occupa di questi argomenti nei capitoli 8-10. Il capitolo 11, infine, facendo riferimento ad alcuni gesti che sono stati creati o che sono stati risemantizzati nel contesto socialmente traumatico della pandemia, chiarisce che essi, come le parole, si rinnovano e si rivelano così immediatamente sensibili al contesto socioculturale.

Le conclusioni raccolgono i suggerimenti dei capitoli precedenti richiamandosi alle *Dieci tesi* del Gisel ed esprimono un auspicio: che la scuola assuma il compito di formare gli studenti alla comunicazione multimodale e alla semiosi complessa, secondo quanto è stato auspicato da Tullio De Mauro ormai molti decenni fa. Se pure dunque, come sostiene il parlante di cui si è messa in esergo un'espressione, gli studi sulla «gestualità e la mimica facciale durante il parlato», comunque li si chiami, non fanno parte della linguistica, rientrano però nel più vasto ambito delle scienze della comunicazione di cui la linguistica è parte: un dominio la cui esplorazione metodica e guidata anche nella scuola non sembra rinviabile, soprattutto oggi.

*Massimo Prada*

Università degli Studi di Milano

## **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

- Ciociola C. e D'Achille P. (a cura di) (2020), *L'italiano tra parole e immagine: graffiti, illustrazioni, fumetti*, Accademia della Crusca-goWare, Firenze.
- Diadori P. (1999), *Senza parole. 100 gesti degli italiani*, Bonacci, Roma.
- Pizzoli L. (a cura di) (2012), *L'italiano illustrato*, Edimond, Città di Castello.

